

Diocesi di Pavia
Ufficio catechistico

1. I ragazzi e i giovani parlano ancora di Dio? E hanno ancora il desiderio di parlare a Dio?

Descrivi i ragazzi con cui hai avuto a che fare negli ultimi 5 anni di servizio catechistico con 2 AGGETTIVI POSITIVI E 2 NEGATIVI

Istituto «Giovanni TONIOLO», Rapporto giovani 2020

Franco GARELLI, «Inquieti sognatori.

I giovani nella Chiesa di papa Francesco», LEV, 2018

26% irrilevante la dimensione religiosa

Considera rilevante la fede religiosa il 9,3% dei giovani

32,8% poco rilevante il riferimento religioso

Nel giro di sette anni la cifra dei 'senza Dio' si è quasi raddoppiata”

Della iniziazione cristiana resta un “rumore di fondo” non più significativa quando il giovane deve decidere della propria presenza al mondo e del senso della sua esistenza. Il giudizio globale verso la Chiesa è per lo più negativo

La propria esperienza in Parrocchia è sempre ricordata con piacere, dal 78% dei giovani intervistati.

I giovani confessano di non aver appreso durante il percorso di iniziazione cristiana come dare senso con la fede alle esperienze fondamentali della vita. Il Vangelo è lontano dalle loro esperienze di vita.

I primi a essersi allontanati dal Cristianesimo sono stati i genitori e i nonni. Gli ADULTI faticano ad avere il senso del reale a partire dalla loro età.

Il Cristianesimo è letto come la filosofia del godere poco e dell'assunzione di grandi responsabilità insieme all'angoscia della morte, e ai sensi di colpa.

2. I giovani nella Chiesa o senza la Chiesa?

Scrivi un aspetto che ti spaventa e uno che ti pare promettente dei bambini e dei ragazzi cristiani di oggi

Luca Bressan, “ la fede cristiana alla prova dei giovani”,
in <Teologia> 42 (2017) 565-571

Le sfaccettature del nuovo che avanza sono molteplici.

Per sinteticità, le possiamo identificare raccogliendo dimensioni culturali e sociali: l'evoluzione della secolarizzazione, che ci rende più cinici perché veramente

unidimensionali, avendo perso ogni capacità di concepire nel concreto la trascendenza;

le nuove frontiere della cultura urbana e meticcias, conseguenza di una rivoluzione demografica che abbiamo acceso senza saperla governare;

l'espandersi del mondo digitale e della realtà aumentata, che modifica la nostra percezione della vita, dei suoi confini, del suo carattere di ineluttabilità (il mondo digitale ci consegna come variabili dipendenti dalla persona dimensioni della vita prima intangibili: il sesso, l'età e la condizione sociale, il nesso mente/corpo);

un'immaginazione sempre meno strutturata dei legami (familiari e sociali) e del rapporto tra persone ed istituzioni;

la pratica scomparsa della dimensione della morte, del senso del limite e di conseguenza la trasformazione della domanda religiosa.

In tutte queste trasformazioni i giovani ci sono. A differenza di noi adulti, sono cresciuti in questo contesto in forte mutamento; e proprio dentro questo habitat stanno pescando gli strumenti (riti, valori, simboli, pratiche, legami, narrazioni e rappresentazioni) per costruire la loro identità. Una identità che – come ovvia conseguenza – fatica ad assumere come collanti e strumenti per l'unificazione delle tante esperienze in un unico itinerario di vita la forma che il cristianesimo aveva saputo generare proprio a questo scopo: la figura della vita intesa come vocazione, come risposta ad un appello, ad una chiamata che ci struttura come identità dentro una logica relazione, in un cammino di ascolto e di dialogo.

La sfida del nuovo che avanza riscrive l'esperienza di tutti.

Noi educatori cristiani vediamo in questi giovani dei cattolici anonimi, incapaci di un incontro e una relazione con un Dio personale (e tanto meno perciò con il Dio rivelatosi da Gesù Cristo); vediamo questi giovani come degli eterni nomadi, pronti a consumare esperienze ma poco inclini a mettersi in gioco in cammini di crescita e maturazione, poco grati e poco capaci di riconoscere il tanto che hanno ricevuto da una tradizione cristiana così presente nella vita di tutti da essersi fatta socializzazione di popolo e del quotidiano.

Come Chiesa ci sentiamo spesso feriti dalla semplicità con la quale i giovani raccontano i tratti della loro frattura con la fede loro trasmessa. Cominciando dalla pratica, che rimette in discussione tutta la vita sacramentale alla quale erano stati accostati nella loro infanzia.

Per i giovani l'incontro con Gesù Cristo è diretto e senza mediazioni: non necessitano di una comunità che faccia da grembo vivente dentro la storia della fede, trasmettendola alle nuove generazioni.

3. Catechisti e Catechesi

Chi è per te il catechista?

A cosa serve ancora la catechesi nella chiesa oggi?

Quali competenze senti di dover ancora sviluppare?

Istituto di Catechetica dell'UPS di Roma

Catechisti oggi in Italia, (2020)

- l'idea di catechesi manifestata dai catechisti italiani,

la catechesi è intesa come una realtà dinamica, nella logica della formazione permanente alla vita cristiana, che ha lo scopo primario di mettere le persone in relazione con Gesù Cristo e favorire un'esistenza coerentemente ispirata ai valori evangelici.

- la consapevolezza della propria identità e funzione ecclesiale,

Testimoni, comunicatori, annunciatori

- la percezione del ruolo della comunità cristiana e del loro rapporto con essa,

Appare urgente ancorare la catechesi alla vita concreta, al territorio, al mondo con i problemi che esso porta con sé, studiando come evangelizzare in profondità la cultura e al contempo come valorizzare le provocazioni che quest'ultima porta al mondo ecclesiale.

- le competenze ritenute necessarie per l'educazione della fede

il profondo rinnovamento del linguaggio, la cura della preparazione teologica dei catechisti, l'aggiornamento dei contenuti biblici che trasmette.

In generale, sembra ancora lontano dall'essere conseguito l'ideale di **un fecondo raccordo tra catechesi, liturgia e testimonianza della carità**, così come già evidenziato dall'indagine precedente. Un altro tema ecclesiale delicato rimanda alle modalità di valorizzazione delle famiglie nella catechesi.

Più che riflettere su come coinvolgere le famiglie nella catechesi si è compreso di dover **assumere la catechesi nelle famiglie**. Al di là delle buone intenzioni, rimangono da precisare le condizioni di realizzazione della scelta e, soprattutto, il modo differente con cui va interpretato il ruolo dei catechisti.

«Come sarebbe una comunità cristiana senza catechisti?», domandava il questionario; «Come un cielo senza stelle...» è la risposta scelta da numerosi intervistati, che dimostrano una chiara consapevolezza della rilevanza del proprio ruolo ecclesiale.

È un'identità che va sempre più apprezzata e approfondita attraverso degli itinerari formativi che abilitino i catechisti a vivere e operare nel tempo presente.

3 figure che dicono chi sia il catechista oggi

1. Essere adulto implica l'essere come **un "ponte" tra i figli e il mondo**. Comporta, da parte dell'adulto, saper dare risposte: saper rispondere del mondo ai figli e quindi dei figli al mondo.

Poter mediare il mondo ai figli implica aiutarli a capire il proprio cuore in rapporto alla realtà e al Vangelo che la interpreta.

L'aspetto pratico e concreto che ne deriva per noi è la competenza a condurre i nostri ragazzi dentro di sé, a esplorarsi, a conoscersi e poi, lentamente, efficacemente a narrare il proprio mondo emotivo. Ci abiliteremo a dire le nostre emozioni, a dare loro un nome, a raccontarle, a visualizzarle attraverso immagini e parole. Aiutare i ragazzi durante l'incontro a interrogarsi sulle proprie paure, a riconoscere cosa dà

senso alla vita, provare a immaginarsi in un futuro bello e degno di essere costruito, scoprendo cosa c'entri Gesù con questo.

2. **L'allenatore** è uno che sa volere che l'altro possa essere *in quanto altro*; significa attendere, dare tempo, fidarsi e dare fiducia mentre il ragazzo faticosamente impara cosa voglia dire poter "dire io".

Tutto ciò contrasta con la perversione educativa più pericolosa della mancata crescita degli adulti: la pretesa da parte dei genitori di essere amati dai loro figli. L'antica sapienza biblica chiede ai figli di onorare i propri genitori, non di amarli.

All'avvio del nostro percorso interrogarci sulle nostre fragilità e ferite, esplorarle, comprendere che siamo chiamati alla paternità nella nostra fragilità. Integrare lungo l'anno le loro impennate frustrazioni e delusioni, mantenersi fermi, non ricercando la compensazione dell'approvazione. Ci appassioniamo ancora ai ragazzi? Ci fanno stare bene con la loro presenza? Ci preoccupiamo di offrire quanto li può aiutare, dando al loro lamento il giusto peso? Sappiamo assumere per amore loro il sacrificio della attesa?

3. In un tempo in cui la grande macchina del mercato vuole persone che credono solo in ciò che si vede e ultimamente si vende, **l'adulto-poeta** è colui che sa attivare nel ragazzo la capacità di vedere ciò che non si vede e di "apprezzare" (*letteralmente*: dare un prezzo, un valore a) ciò che non si vende. E tutto questo va attivato nei giovani grazie alla poesia, al silenzio, alla preghiera, all'arte, alla contemplazione del cosmo, in cui la vita si dona a noi non solo come qualcosa da consumare ma come un punto in cui l'invisibile irrompe nel visibile.»

Il silenzio, la contemplazione, l'ascolto, la condivisione, ci mettono in rapporto con la mancanza, con il desiderio, ci rendono capaci di esprimere la riconoscenza che nasce dal limite accolto.

4. Il decalogo dell'empatia

1. Il cuore dei ragazzi non è mai in sala quando cominciamo: prevedere attività o uno stile che risvegliano le domande cui intendiamo offrire le nostre risposte, e che li sintonizzino sulla nostra lunghezza d'onda. Soprattutto all'avvio.
2. Domandarsi spesso all'interno del nostro discorso su questo o quel tema, dove sono i nostri ragazzi? Se sono cioè possibili legami tra la loro vita e il loro mondo di interessi e di emozioni e quanto intendiamo loro presentare.
3. Avere il coraggio di dedicare del tempo a condividere le emozioni...
4. Ripetere almeno 3 volte l'anno l'esercizio sui pregi e sui difetti che pensiamo di esprimere e coltivare nel nostro impegno educativo.
5. Tieniti una riserva di espressioni formulari che possano trasmettere una valutazione negativa in modo non svalutante
6. Quale genitorialità esprimo come catechista/educatore? Quali aspetti di me positivi o negativi di te come «donatore in sovrappiù» fanno emergere i ragazzi?
7. Realizzare una corretta gerarchia tra ciò che è importante e ciò che non lo è gruppo per gruppo,
8. Dare riconoscimento ai comportamenti positivi
9. Osservare voi e l'incontro da più punti di vista
10. INTEGRARE LA FRUSTRAZIONE